

ente proprietario

L'Unione montana del Pinerolese.

Bruno Peyronel



Nato a Roma, il 29 marzo del 1919, fu docente di botanica all'Università di Torino e fondatore dell'Associazione italiana naturalisti. Figlio di Beniamino, micologo e già direttore dell'Orto botanico torinese, Peyronel individuò nella zona del colle Barant un'area dall'elevata biodiversità vegetale. Apprezzato dagli studenti per la sua passione e il suo anticonformismo, morì improvvisamente il 15 novembre 1982, nella sua casa di Cavoletto, a Torino.

enti locali

Oltre all'Università degli Studi di Torino, hanno contribuito alla nascita del giardino Peyronel la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, la Comunità montana Val Pellice e il Comune di Bobbio Pellice.

Associazione naturalistica pinerolese

Promuove da anni iniziative didattiche e divulgative, conferenze, corsi e collaborazioni con enti museali e altre realtà locali. È inoltre responsabile della gestione del Civico museo Mario Strani di Pinerolo.

guardie ecologiche

Sebbene, durante tutta l'estate, il giardino botanico sia gestito dai volontari, le guardie ecologiche della Città metropolitana di Torino intervengono all'apertura e alla chiusura della stagione per occuparsi, tra le altre cose, della recinzione di legno che delimita l'area del giardino. Questa richiede, infatti, di essere montata e smontata, per non essere danneggiata dalle abbondanti nevicate autunnali e invernali.

controllo: bisogna ringraziare l'**ente proprietario**, per l'attenzione e i numerosi interventi d'isolamento», spiega.

La cronica carenza d'acqua, che per molto tempo ha tormentato le estati del rifugio, è stata mitigata, qualche anno fa, grazie alla costruzione di una stazione di pompaggio che dal torrente che scorre ai piedi del colle porta l'acqua fino alla struttura. «La riserva è comunque limitata e ciò impone un utilizzo dell'acqua molto parsimonioso», sottolinea Onida.

Fin dalla scorsa stagione, Luca ha sempre cercato di dare una chiara impronta alla propria gestione: «Il mio desiderio è quello di riproporre l'atmosfera del rifugio di una volta: servizio limitato, piatti semplici, nutrienti e disponibili ad ogni ora».

L'ambiente informale e senza fronzoli del rifugio Barant sembra piacere alla maggioranza delle persone: «Mentre alcune rimangono contrariate dal carattere semplice e diretto del mio rifugio, molti altri rimangono favorevolmente stupite e tornano a farmi visita».

IL GIARDINO "SEGRETO" DELLA VAL PELLICE

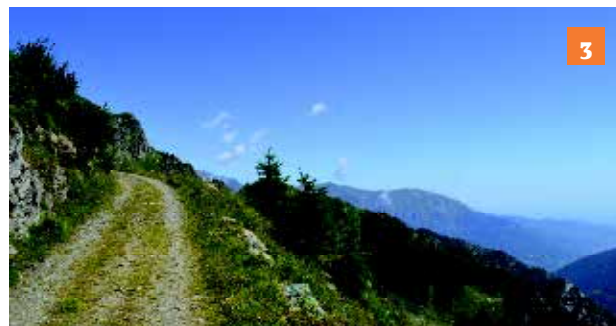
Sospinti dal forte vento, lasciamo alle spalle il Colle Barant per iniziare la discesa verso valle. Ai nostri piedi – e fino ai pascoli che si

affacciano ripidi sulla Conca del Prà, persino tra le spaccature della roccia – esplode la vita. Piccoli fiori, viola, gialli e blu, fremendo rapidi a ogni nuova folata di vento, ci accompagnano lungo la strada di ciottoli.

Passati accanto a un vecchio *bunker*, finalmente scorgiamo la nostra prossima tappa. All'interno di un robusto steccato in legno, nello spazio di pochi metri, prati fioriti si alternano a timidi rigagnoli e alte pietraie. Ergendosi salda sulla sua piccola altura, una casetta in muratura pare voler sfidare la montagna.

Ci troviamo al giardino botanico **Bruno Peyronel**, nato dalla fruttuosa collaborazione tra Università di Torino ed **enti locali**. Creato nel 1991 per tutelare la flora alpina e l'alta biodiversità del luogo – oltre 300 le specie vegetali – oggi il giardino botanico viene gestito da volontari dell'**Associazione naturalistica pinerolese**. Sono proprio loro, i volontari, a darci il benvenuto.

Sono saliti di buon'ora, per completare i preparativi della stagione estiva. Il giorno della nostra visita, infatti, il giardino era chiuso dal precedente autunno e necessitava di qualche piccola messa a punto. Mentre alcune **guardie ecologiche** ultimano la costruzione dello steccato, i volontari riordinano il piccolo bivacco dove trascorreranno l'estate. «All'interno ci sono due letti e una pic-



La strada che dal Barbara conduce al Barant (3) fu costruita per ragioni militari.



Durante l'ascesa al colle Barant si può godere di un panorama (4) particolarmente dolce.



La sommità del colle Barant (5).

cola stufa, perché qui, anche nella bella stagione, la temperatura scende notevolmente – spiega Lia -. Ognuno di noi passa al giardino almeno una settimana, in modo da coprire tutto il periodo dell'apertura, che va dall'inizio di luglio fino alla fine di agosto».

Il costante presidio del sito da parte dei volontari è fondamentale, non solo per monitorare al meglio il giardino ma, soprattutto, per informare chi lo visita dei tesori che esso custodisce: «Ciò che è all'interno è

assolutamente spontaneo, nulla è mai stato piantato. La vera unicità di questo luogo è quella di racchiudere, in pochi metri quadrati, un gran numero di **ambienti montani**, tutti molto diversi tra loro – sottolinea Lia -. In sostanza, il nostro lavoro è quello di indicare le diverse specie, ponendo **cartellini esplicativi** vicino alle principali fioriture, e di guidare i visitatori alla scoperta della flora e dell'ambiente montani».

Qui la pandemia sembra essere stata solo un brutto sogno: gli ampissimi spazi aperti permettono, infatti, di muoversi senza troppe preoccupazioni. È importante: un ridotto afflusso di visitatori minaccerebbe di gravare pesantemente sul giardino *Peyronel*, che in gran parte si autofinanzia con le offerte dei turisti.

Normalmente, i visitatori sono i più svariati. Se a inizio stagione non è raro incontrare turisti stranieri, famiglie e scolaresche italiane affollano, più avanti, i fine settimana. Non tutti gli ospiti, però, vi arrivano consapevolmente, nonostante l'indicazione per il sito sia presente su quasi tutti i cartelli che costeggiano la strada: «In tanti scoprono l'esistenza del giardino solamente passandoci a fianco, percorrendo la strada che collega la conca del Pra al Colle Barant» evidenzia Chiara. E che noi percorreremo tra poco nella direzione opposta.

ambienti montani

In particolare, il giardino *Peyronel* ospita sei diverse tipologie di ambiente (ognuna delle quali caratterizzata da un diverso tipo di flora): la zona umida, caratterizzata dalla permanenza di una buona quantità d'acqua durante tutto l'anno; la cresta ventosa, in cui si trovano piante adattate a vivere in condizioni di penuria d'acqua e di maggior esposizione agli agenti atmosferici; le rocce calcaree, adatte a ospitare la vegetazione tipica dei suoli basici; la valletta nivale, la cui minima esposizione al calore solare permette alla neve di permanere fino a estate inoltrata; la zona dei salici; la prateria alpina, da secoli risorsa di vitale importanza per la pastorizia.

cartellini esplicativi

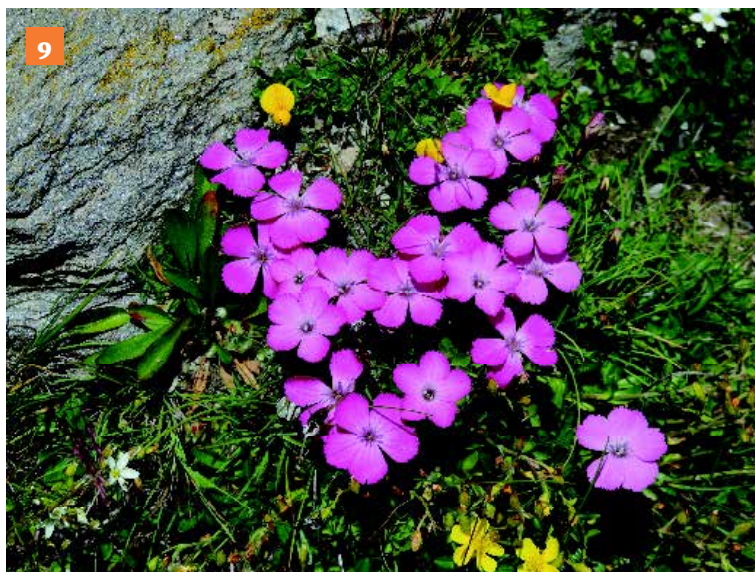
Tutti i cartellini riportano una foto e il nome scientifico della pianta vicino alla quale sono posti.



L'ingresso del giardino botanico Bruno Peyronel (6), una realtà nata dalla collaborazione tra l'Università di Torino e gli enti locali. Tutela oltre 300 specie vegetali.

I lavori di manutenzione (7) richiedono pazienza e attenzione: «Tutto ciò che si trova all'interno del giardino è spontaneo, nulla è stato piantato», dicono i volontari.





La bellezza più vicina

Nella pagina accanto, alcuni dei fiori che si possono trovare al Peyronel.

Anemone Narcissiflora (Anemone narcissino, 8).

Dianthus Pavonius (Garofano montano, 9).

Aster alpinus (Astro delle Alpi, 10).

Gentiana Verna (Genzianella, 11).

Sempervivum Arachnoideum (12).

I volontari (13) che si occupano con entusiasmo del giardino.



A TU PER TU CON I VOLONTARI

Lia, Chiara, Fabrizia e Antonio ci accompagnano in una visita guidata alla scoperta delle particolarità del *Peyronel*. E così, mentre camminiamo sulle passerelle in legno e sulle scale in pietra del giardino, le nostre guide ci istruiscono sull'abile espediente che il *Sempervivum arachnoideum* usa per raccogliere l'acqua, sulla lenta crescita del *salice erbaceo* e sull'intenso ciclo di vita della flora alpina, costretta a crescere, fiorire e diffondere i semi della propria specie nel tempo di poche settimane.

Una scoperta tira l'altra, e così decidiamo di sapere qualcosa di più sui nostri accompagnatori. Per esempio: come sono finiti a gestire un giardino botanico a 2.290 metri di quota?

«Questo sarà il mio terzo anno come volontaria – premette Fabrizia -. Ho scoperto il *Peyronel* per caso, cercando un posto che mi permettesse di godermi la tranquillità della montagna. Per un problema al ginocchio non avrei potuto fare il mio solito *trekking* annuale e degli amici mi hanno consigliato di venire qui, vista, tra l'altro, la difficoltà a reperire volontari. La prima esperienza è stata fonte di... dipendenza: è talmente bello qui che ci torno sempre», sorride Fabrizia.

Fare il volontario al giardino non significa dedicarsi esclusivamente alle visite. Molto del tempo quassù lo si spende da soli, in

compagnia dei propri pensieri. «Bisogna avere un ottimo rapporto con sé stessi, perché altrimenti uno impazzisce», strizza l'occhio Chiara. «Di notte, però, il **cielo** è completamente libero dall'inquinamento luminoso e spesso si vedono molte stelle cadenti. È un'esperienza che ti fa acquisire maggiore consapevolezza di te stesso e dell'ambiente», aggiunge Antonio.

«UNA POSSIBILITÀ DI SCAMBIO»

È arrivata l'ora di separarci dalle nostre guide e di riprendere la strada verso valle. Per chiunque lo viva, non importa se per una settimana d'estate o per il tempo di una veloce visita, il giardino *Peyronel* è l'occasione di avvicinarsi alla Natura e di acquisire nuova consapevolezza del nostro delicato rapporto con essa. «Lavorare qui è prima di tutto un'occasione di scambio. Normalmente siamo noi volontari a mettere le nostre conoscenze al servizio dei visitatori, ma non ci manca la possibilità di apprendere: sono molti i botanici e i geologi che vengono in visita e decidono di condividere con noi le loro conoscenze», racconta Antonio passando gli zaini.

«È importante per noi che la montagna non sia vista solo come meta turistica, come un bene di consumo – conclude Lia salutandoci -. Chi sale fin quassù deve rendersi conto di

Sempervivum arachnoideum

Pianta perenne del genere *Sempervivum*, il cui aspetto ricorda una pianta grassa, deve il suo nome alle reti bianche che coprono le sue foglie e che ricordano, appunto, la tela di un ragno. È tipica delle creste ventose e delle pietraie, dove si è adattata a vivere continuamente sferzata dai venti e con pochissima acqua. «Utilizza questa sorta di ragnatela per trattenere l'umidità dell'aria, per poi immagazzinarla all'interno dei tuoi tessuti "grassi"», spiega Lia.

salice erbaceo

È un piccolo arbusto strisciante tipico dell'arco alpino. Delle otto specie del genere *Salix* presenti nel giardino, è la più straordinaria. La sua crescita, infatti, è lentissima, al punto che un fusto di sette millimetri può avere quarant'anni di età!

cielo

Dal 1995 la zona del colle Barant è *Parco delle stelle*: è stata cioè riconosciuta dall'Unione italiana astrofili come sito di grande interesse astronomico. L'assenza d'inquinamento luminoso, l'orizzonte pressoché libero, la facile raggiungibilità e la prossimità di strutture ricettive la rendono un luogo ideale per l'osservazione del cielo notturno.



Eccoci arrivati alla conca del Prà (14), uno dei luoghi più noti e amati della valle. Sullo sfondo il rifugio Willy Jervis.

rifugio Willy Jervis

Il rifugio, collocato a 1.732 metri di altezza, è intitolato al partigiano Guglielmo "Willy" Jervis, fucilato nella notte tra il 4 e il 5 agosto 1944 nella piazza principale di Villar Pellice.

Conca del Prà

Il pianoro, lungo circa tre chilometri, ospita numerose strutture ricettive e agricole: è uno dei luoghi più amati della Val Pellice.

serrande rossogialle

Le serrande dei rifugi alpini sono spesso dipinte di colori vivaci, per permetterne l'individuazione anche a lunghe distanze o in condizioni di brutto tempo.

plexiglas

La parola, che si riferisce in verità a un marchio registrato nel 1933 dall'azienda tedesca Röhm, indica, nel gergo comune, un qualunque tipo di plastica flessibile, resistente e trasparente alla vista. Nella foto, il bancone del Jervis protetto dal plexiglas.

Pian del Re

Situata alla testa della Val Po, a 2.020 metri sul livello del mare, la località, che fa parte del territorio di Crissolo (Cuneo), è nota per ospitare le sorgenti del fiume Po. Il nome del luogo trae origine da un fatto d'armi: qui si accamparono, infatti, le truppe di Francesco I di Francia (1494-1547) impegnate nel tentativo di invasione del ducato di Savoia. Il sottostante Pian della Regina è stato chiamato così per similitudine.

cos'è davvero la montagna, protetta e incontaminata».

UNA CALDA ACCOGLIENZA

Percorrendo l'ultimo tratto della strada che dal giardino Peyronel conduce a valle, notiamo il **rifugio Willy Jervis**, che, all'imboccatura della **Conca del Prà**, ne domina il paesaggio. Passando davanti alle caratteristiche **ser-rande rossogialle**, entriamo e attraversiamo l'ingresso, dove vecchie fotografie appese alle pareti raccontano il turbolento passato del rifugio: inaugurato a metà secolo, nel 1976 la struttura fu vittima di un furioso incendio che la danneggiò gravemente. Alla sua riapertura, nel 1979, Roby Boulard e il socio Flavio Giaime ne raccolsero la gestione. Roby, che era intenzionato a fermarsi qui pochi anni, non l'ha più abbandonato.

Posati gli zaini nella camera assegnataci, lo incontriamo nel salone in legno del pianoterra. Con il passo di chi conosce la montagna come le sue tasche, ci viene incontro sorridendo. Dopo qualche parola, però, ci chiede di rimandare la nostra chiacchierata a dopo la cena.

IL RIFUGIO DI IERI...

Seduti vicino all'ingombrante stufa in ceramica, osserviamo il momento di maggior convivialità. Al tavolo vicino, i separatori in **plexiglas** non scoraggiano qualche scambio di battute tra un turista tedesco e una coppia di sposini inglesi. Al fondo del caldo salone, un gruppo di escursionisti francesi brinda con boccali di birra. Al pianoforte, un ragazzo strimpella Chopin.

Finita la deliziosa crostata ai mirtilli, chiediamo a Roby di unirsi per il caffè. «Nei primi tempi, per me, il rifugio era soprattutto una possibilità concreta di continuare a lavorare in montagna – ricorda mentre posa la tazzina –. All'inizio non sapevo cosa significasse davvero, dal punto di vista economico, gestire un rifugio».

Roby è diventato una guida alpina qualche mese prima di imbarcarsi nella nuova avventura. Per lui, che sognava di coniugare il mestiere di rifugista con quello di guida, lo scenario locale non era dei più favorevoli: «In quegli anni essere guida alpina in Val Pellice era come essere gondoliere a **Pian del Re!**», scherza ma non troppo.



Il salone del rifugio Jervis (15) è pronto per la cena. Il distanziamento sociale è garantito, sacrificando un certo numero di coperti, ma l'atmosfera resta calda e accogliente. Il rifugio ha goduto di diversi interventi di ristrutturazione, anche recenti.